



PREMIO STREGA INTERVISTA AL «RE» DELLA CINQUINA: «NON SI TIFA COME NEL CALCIO»

Lagioia e la ferocia «Letteratura è realtà» Parla lo scrittore barese più votato

di ENRICA SIMONETTI

«**T**anti punti di distacco... no, non me li aspetta-vo», dice (con gioia!) Nicola Lagioia, da poche ore «re» della cinquina del Premio Strega. I suoi 182 voti lo distanziano di ben 25 da Mauro Covacich e sembra per ora neutralizzata quella che era considerata la rivale più temibile, Elena Ferrante, l'autrice senza volto di *Storia della bambina perduta* (E/O), entrata con 140 voti. Un verdetto in parte inatteso: fuori Caposela, dentro Fabio Genovesi e Marco Santagata. «I giochi sono aperti e tutto può accadere», si schermisce lo scrittore barese, ma è chiaro che il suo romanzo *La ferocia* (Einaudi) sale sulla cresta dell'onda. Uscirà in Germania, Olanda e Polonia oltre che in altri Paesi e sono già in corso trattative per un film.

Un grande risultato, complimenti. Però due giornali importanti come «Repubblica» e «Corriere della sera» ieri hanno titolato «La Ferrante entra nella cinquina» e non su Lagioia il più votato. Una ferocia contro di lei?

«Dovreste chiederlo a chi ha fatto questi titoli, io non lo so. Forse si è preso il caso Ferrante come dominante. Ma per me la cosa più importante è che i lettori comuni, i lettori forti, hanno votato il mio romanzo; poi ognuno tifa per chi crede, un po' come avviene nel calcio. Anche se in realtà la letteratura è un'altra cosa».

Il suo noir è ambientato in Puglia e ruota attorno alla morte di una donna, Clara, descrivendo un mondo carico di affari e di «ferocia», appunto. Tempo fa a Bari presentando il suo volume precedente «Ritornando tutto a casa», si è dovuto difendere da una signora che le attribuiva un racconto troppo truce delle nostre terre «amene». E ora?

«E ora ci risiamo, sì, perché questa storia me la ripetono spesso in certi ambienti. È un vizio provinciale italiano (e non meridionale) che vedeva per esempio lo stesso Giulio Andreotti commentare il film «Roma città aperta» con la frase: «Ma i panni sporchi si lavano in famiglia!». Qualcuno pensa che la letteratura debba essere una prosecuzione dell'attività della Pro Loco... e invece, nei Promessi Sposi, il romanzo finisce con le nozze, non ci sarebbe stato nulla se don Rodrigo non avesse portato il «male». Si pensi a Francesco Rosi che è morto l'anno scorso o alle invettive della Divina Commedia o ancora al Gattopardo: è dalle situazioni critiche che nasce la verità e che prolifica la let-

teratura».

Nel suo romanzo, la fine di Clara ci addentra nella sua famiglia, in un gruppo di costruttori e di affaristi locali. Qualcuno si è riconosciuto?

«No nessuno. Non ci sono riferimenti diretti a personaggi veri. Prima citavo Rosi ed ecco che ritorna: nel film «Le mani sulla città» avvertiva che nomi e personaggi erano di fantasia, ma non lo era il contesto che li aveva prodotti».

E poi, in questi tempi di scandali «capitali» non si sa a chi riferirsi, c'è l'imbarazzo della scelta...

«Io vivo a Roma, fuggarsi. In realtà il mio romanzo è ambientato in Puglia ma parla d'Italia. Diceva bene Sciascia, la Sicilia di cui parlo è una parte del Paese intero. La letteratura è sempre parte di un tutto».

Ma il libro di Elena Ferrante lei lo ha letto? Farebbe mai vincere un'autrice misteriosa dietro la quale molti sospettano che si nasconda Domenico Starnone?

«Si ho letto tutta la quadrilogia e penso che il regolamento dello Strega non impedisca che lei vinca, dato che si vota per il miglior romanzo e non per il miglior autore».

Da anni lei conduce su Radio 3 la lettura mattutina di tutte le pagine culturali e delle riviste. Come vede la cultura e i giornali dal suo osservatorio personale?

«Purtroppo i libri hanno sempre meno spazio. A me piace essere sorpreso e trovo invece che i giornali non ci diano questa possi-

bilità: l'impostazione è sempre più o meno identica e immaginabile, anche con articoli belli e interessanti ma mai spazzanti. Le scelte sono prevedibili e questa può essere una delle cause della crisi dei giornali: non la numero uno perché quella è invece il web».

Che sensazione prova entrando in una libreria? Grande quantità e poca qualità di volumi?

«Siamo uno dei Paesi che traduce di più dall'estero, pensi che noi traduciamo il 20-22% e negli Usa solo il 3%. In realtà io credo che il problema del disorientamento in libreria si possa superare grazie al libraio di fiducia, quello che ti aiuta a scegliere e ti segue per tutta la vita o quasi...».

Meno di un mese di attesa per sapere se vincerà il Premio Strega: come arriverà al 2 luglio?

«Per fortuna ho da lavorare... torno a Venezia a selezionare i film per la Mostra del Cinema e quindi affogherò la tensione. L'ansia dell'attesa c'è, altrimenti non sarei umano».

VISITA AL DIOCESANO CHE RINASCE NELLA CITTÀ VECCHIA UN PICCOLO-GRANDE GIOIELLO DI CULTURA E ARTE

Per i Santi da museo nuovi saloni a Bari

Oggi inaugurazione dell'allestimento ampliato
Tornano in luce «inediti» rimasti in deposito

di GIACOMO ANNIBALDIS

Non possiamo non dirci cristiani. La convinzione espressa da Benedetto Croce per sottolineare il forte debito dell'Occidente moderno, anche se laico, verso la cultura e il pensiero espressi dal cristianesimo, trova incisa conferma ogniquale si inaugura (o solo si visita) un museo diocesano. Nelle raccolte religiose si mostra evidente il forte influsso che la devozione, la liturgia, la fede hanno esercitato anche nell'ambito estetico: perché la nostra arte – soprattutto per la Puglia, che per secoli non ha conosciuto grandi committenze private – è permeata di idee, figure, miti e usi dettati dal cristianesimo.

Ne è la riprova il nuovo allestimento del Museo diocesano di Bari, che viene oggi inaugurato da mons. Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto. Ideato dall'architetto Ferdinando Russo, il museo si arricchisce ora di due ulteriori grandi saloni, restaurati per l'occasione e che contribuiscono a dare maggiore respiro alla collezione; nonché – come suggerisce Michele Bellino, direttore del Museo – aiutano a riordinare tematicamente e cronologicamente gli oggetti d'arte e di devozione. Con questo nuovo allestimento il museo, limitato finora agli oggetti provenienti dalla cattedrale barese, si allarga a museo dell'intera diocesi, attraverso l'esposizione di tele, paramenti e statue provenienti da altre chiese, definitivamente qui collocate, o solo in prestito.

Ben presto, come ulteriore tappa, saranno sistemati con migliore evidenza gli oggetti più celebri della raccolta, i tre bellissimi *Exultet* e il Benedizionale (in pergamena miniata); l'intento è di costituire una sezione che valorizzi, con l'apporto di nuove pergamene documentarie, la ricchezza culturale degli antichi *scriptoria* del Medioevo barese, caratterizzati dalla tipica scrittura «beneventana barese». Difatti, sottolinea Bellino, un Museo diocesano non parla solo un linguaggio religioso, ma intende raccontare anche la storia di una comunità (pur profondamente permeata dalla fede).

Nella nuova esposizione non mancano gli «inediti»: tele e sculture usciti dai depositi e ora valorizzati. Un *San Giovanni della Croce*, che il restauro ha permesso di individuare come opera di

Anche gli «Exultet», le lunghe e preziose pergamene miniate, trovano una migliore valorizzazione

Carlo Rosa, apre la sezione dedicata al rinnovamento tridentino che ospita opere e paramenti di fine '500 e del '600; tra il santo carmelitano e il Cristo in croce si dipana un colloquio con veri e propri fumetti. Ugualmente inedito è il quadro che raffigura *Santa Teresa d'Avila in estasi* della scuola di Ippolito Borghese. E per la prima volta visibile è



il bel «Crocifisso» ligneo di XV secolo. La sua provenienza (in quale chiesa e in quale paese era venerato) non è accertata. Da Modugno invece proviene la *Odegitria* firmata dal misterioso pittore apulo-cretese, e datata 1533. Fanno cornice piviali, pianete stole, i paramenti sacri, restaurati per l'occasione; e con essi, pissidi, calici e patene, di

DOMANI «IL RE, IL VESCOVO E LA CITTÀ» (XIV SEC.) È L'OPERA DEL PITTORE ESPOSTA NEL MUSEO DELLA CATTEDRALE

E a Canosa si parla del politico ma anche di finanza e cultura Un convegno Confindustria su Boccati da Camerino

di ANTONIO BUFANO

Organizzato dalla Confindustria Bari e Bat (area organizzazione e marketing, brand ed eventi), in collaborazione con l'Associazione «Imprenditori d'arte e cultura» di Canosa e con il patrocinio del «Museo dei Vescovi» di Canosa, della Concattedrale Basilica di San Sabino e del Comune di Canosa, si terrà domani, con inizio alle 10, nella Cattedrale di Canosa, il convegno sul pittore del Rinascimento italiano, Giovanni Boccati da Camerino, di cui è esposta nella sala della Quadreria del Museo una preziosa opera.

«Il Re, il Vescovo e la Città. Giovanni Boccati da Camerino» è il titolo dato al convegno, che sintetizza la raffigurazione del politico di Giovanni Boccati (XIV sec.). È papa San Gregorio Magno che, parlando di San Sabino, vescovo di Canosa, racconta di quattro episodi particolarmente importanti della sua vita: tra questi, l'incontro con il re Totila, il quale, constatata la santità del vescovo canosino e delle sue doti profetiche, risparmia Canosa dalla distruzione. La tavola che racconta questo episodio, una delle quattro, è ora custodita nel Museo dei Vescovi di Canosa ed è di proprietà della Banca Intesa Sanpaolo. Nella tavola è raffigurato Totila, che porge un calice di vino a San Sabino, e dalla finestra si vede uno squarcio della città: ecco quindi il re, il

SAN GREGORIO MAGNO
Nel politico raffigurato con San Sabino

santo, la città.

«Canosa – ha detto mons. Felice Bacco – ha bisogno di credere ancora di più nelle sue potenzialità, soprattutto nella ricchezza del suo patrimonio culturale che, paradossalmente, rischia di diventare un ulteriore aggravio, se non si creano le condizioni perché dia risultati in termini di sviluppo e di economia. Ecco perché al tavolo siederanno, insieme, personalità che rappresentano sia il mondo dell'arte e della cultura, come anche i rappresentanti di una importante Banca, molto presente sul territorio, e gli imprenditori».

Al convegno parteciperà Fi-



CULTURA & SPETTACOLI



Orari e aperture nella città vecchia Una sala dedicata a Barracane

■ S'inaugura oggi a Bari (ore 11), con un intervento di mons. Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto, il nuovo allestimento del Museo diocesano. La presentazione avverrà nell'Istituto Teologico (piazzetta Bisanzio e Rainaldo 15, presso la Cattedrale); l'inaugurazione è nella sede del Museo diocesano, via dei Dottuli. Una delle sale dell'esposizione sarà dedicata a Gaetano Barracane, che del museo è stato tutore e «promotore» dal 1981 al 2011. Dopo l'inaugurazione, delle guide saranno a disposizione per delle visite guidate. Apertura: lunedì e giovedì mattina, ore 10-13; sabato, ore 10-13 e 17-20 (nei mesi di luglio, agosto e settembre l'orario si prolunga fino alle 23); domenica, ore 9.30-13.30. Ingresso gratuito (ovvero: obolo volontario).

MUSEO DIOCESANO
Un'immagine del nuovo allestimento dell'arch. Ferdinando Russo. Il direttore è Michele Bellino. In alto, uno degli «Exultet»



oreficeria napoletana di fine '500 e del '600.

Sono viennesi i calici d'argento esposti nella seconda sezione, che racchiude l'arte barocca e rococò del '700, che si allarga fino all'800. La loro provenienza si spiega (e diviene indizio storico) con il dominio degli Asburgo sul Regno di Napoli fino al 1734, data della battaglia

di Bitonto che riportò nel Sud Italia i Borbone. E si spiega con la presenza sulla cattedra barese di mons. Michele d'Altan, congiunto del vicere asburgico a Napoli.

Certo, in questa sezione, l'ambito cronologico degli oggetti diventa più oscillante: è del 1674 il bellissimo busto argenteo di San Sabino, patrono di Ba-

ri, forgiato dall'orefice napoletano Andrea Finelli nel 1674, cui si contrappongono ulteriori argenti partenopei contenenti le reliquie del santo vescovo canosino (si disputa ancora, tra Canosa e Bari, sulla sua reale sepoltura, in realtà non rinvenuta né a Bari, né a Canosa). E se al '600 appartiene la tavola raffigurante *San Mauro*, di scuola veneta, il discepolo di san Pietro che la leggenda vorrebbe sia stato primo vescovo di Bari, all'800 è invece ascrivibile il faldistorio voluto dal vescovo Clary, che pare un trono, ma è solo un sontuoso inginocchiatoio. Mentre un passo indietro ci costringe a fare la tavola di *San Sebastiano* del XVI secolo, proveniente da Bitritto (e qui in prestito; merita un più approfondito studio).

Tra un San Rocco piagato, e un san Giuseppe da Copertino, la *Deposizione di Cristo* di Andrea Vaccaro induce il visitatore ad affacciarsi sul terrazzino prospiciente il cortile interno dell'arcivescovado che un altro Vaccaro, Domenico Antonio, restaurò nel '700 arricchendolo di stucchi e di un loggiato secondo i nuovi gusti del tempo. Qui Medioevo e tardo-barocco convivono con armonia.

Vetrina

IMPORTANTE RICONOSCIMENTO INTERNAZIONALE
Il «Maggio all'Infanzia» di Bari
inserito tra i migliori festival europei

■ Il Festival «Maggio all'infanzia» di Bari fra i migliori festival europei premiati con «EFFE Label 2015-2016», il riconoscimento assegnato dall'«European Festivals Association» ai festival più importanti d'Europa. Si tratta di un importante punto d'arrivo per il Festival barese, organizzato da Fondazione SAT (Spettacolo Arte Territorio), soggetto che include il Teatro Kismet OperA, le Nuvole di Napoli e lo studio CO&MA, dalla Fondazione Città Bambino e Consorzio Teatri di Bari. La nuova piattaforma internazionale collega fra loro i festival che si sono maggiormente impegnati nella promozione delle arti e dei valori europei.

NUOVA BIBLIOTECA, IL COMUNE NON AVEVA SOLDI
Volontari a Lucera trasferiscono i libri

■ Meriterebbero l'Oscar per la Cultura i cittadini che a Lucera hanno risposto all'appello del sindaco Antonio Tutolo, il quale aveva fatto sapere che il Comune non poteva permettersi di spendere 30mila euro, quanto aveva chiesto una ditta specializzata per trasferire qualcosa come 70mila volumi dagli scaffali della biblioteca civica di corso Garibaldi a quella più moderna del SS. Salvatore. Ci hanno pensato una cinquantina di volontari (tra giovani, anziani, madri con figli a seguito, cinque extracomunitari mandati dalla cooperativa Mondo Nuovo e scout) che da diversi giorni si affannano, mascherine di protezione sulla bocca, a inscatolare migliaia di libri, insieme allo stesso sindaco. Una buona notizia.

NO ALLA RETE, SÌ AI GIORNALI VIAGGIO TRA LE BUFALRE RECENTI: TROPPI FALSI

Quegli «scemi» del villaggio su Facebook

La crociata di Eco: un po' di storia

di ENZO VERRENGIA

«I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Di solito venivano subito messi a tacere, ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel». Parole non di un fautore dell'impossibile ritorno al passato, bensì di un autorevole alfiere dell'informazione allargata e dell'elettronica al servizio del sapere. L'anatema è venuto infatti l'altra sera da Umberto Eco a Torino, come riferito dalla «Gazzetta» ieri, nel corso della cerimonia di conferimento della laurea honoris causa in Comunicazione e Cultura dei Media, ricevuta con una lectio magistralis sul un argomento che gli è caro, quello del complottismo.

Semiologo, sociologo, tuttológico e altro ancora, l'autore de *Il nome della rosa*, *Il pendolo di Foucault*, *L'isola del giorno prima*, *Baudolino*, *Il cimitero di Praga* e *Numero Zero*, l'ultimo dei suoi titoli di narrativa, compie una svolta a «U» rispetto ai suoi retaggi ottimisti verso l'assetto dei mezzi di divulgazione? Non proprio. Chi gli conosce la bibliografia che precede la produzione di romanzi ricorda le sue sapide e calzanti sortite contro l'imbonimento televisivo. La *Fenomenologia di Mike Bongiorno*, pezzo forte del volume *Diario minimo*, definiva le coordinate di un palinsesto che non alfabetizzava il Paese ma piuttosto diffondeva il nozionismo scolastico finalizzato a vincere premi in soldoni.

Però Eco pubblicò anche *Apolittici e integrati*, un saggio sulla cultura di massa di segno opposto a *Eclissi dell'intellettuale*, di Elémire Zolla, che denigrava la riproducibilità tecnica dell'opera d'arte. Il fumetto, il fotoromanzo, il disco a 45 giri venivano considerati strumenti di una crescita sempre più diffusa di un popolo il cui boom economico non equivaleva ancora a vero sviluppo, come accadeva nelle altre società occidentali. Certo, Eco fin da allora non mancava di analizzare il catastrofismo dei notiziari finalizzato all'audience e, nel caso dei giornali, alle tirature. Solo che lo considerava un fenomeno emerso con stessa invenzione della stampa a caratteri mobili, che apriva le porte ai mass-media.

Oggi, invece, l'atteggiamento di Eco arriva dopo troppi disastri occorsi online. In prevalenza sotto forma di bufale. L'ultima lo riguardava di persona. Qualche giorno fa era esplosa su Internet la falsa notizia della sua morte. Poco prima era toccato a Maurizio Costanzo. Più perniciosi di tutti, i ladri d'identità che infestano Facebook. Andrea Camilleri, scopre un falso se stesso tra i profili del social forum e ne legge le prese di posizione su ogni cosa, dal costume alla politica, come succede nell'ormai più diffuso canale di comunicazione. «È un fenomeno curioso, singolare» dichiara l'autore di *Montalbano*. Mi capita di dire a tante persone che quella pagina è di qualcuno che si spaccia per me, che dà giudizi, consigli, mi addossa responsabilità e che io invece non sono in Internet. Bene, la risposta è questa: non mi credono».

Alcune star hanno visto circolare in rete le loro foto private sottratte dagli archivi personali. Qui c'entra una nuova particolarità di Internet, il cloud. Anziché salvare i propri dati chiave, li si trasferisce in uno spazio della rete offerto dai provider. Questo li mette al sicuro da smagnetizzazioni, smarrimenti o guasti dei supporti tradizionali. Per accedervi basta una password. Ma quando un hacker la scopre, è finita. Jennifer Lawrence ha trovato 60 foto personali in cui appare con il bikini e nuda. «È così dura vedere come la gente ti ruba la privacy» sostiene. Altre celebrità di Hollywood, un centinaio, hanno subito l'oltraggio delle proprie intimità messe in rete. Fra loro, Kim Kardashian, Rihanna, Hillary Duff, Kate Upton, Kate Bosworth, Ariana Grande, Mary Elizabeth Winstead.

Ribattono gli esperti: «Le foto eliminate dal telefonino, vengono comunque caricate nell'account di iCloud. Se vuoi che nessuno le veda, non farle». Laura Eimiller, portavoce dell'Fbi, afferma che il suo ente conosce «la violazione informatica e il rilascio illegale di materiale che coinvolge individui di alto profilo, e sta affrontando la questione». Anche la Apple avvia una propria inchiesta. Gli hacker sarebbero riusciti a penetrare nei cloud protetti attraverso una falla dell'app «Trova il mio iPhone».

Nel XXI secolo va riformulato Cartesio. Sono sui database elettronici, dunque esiste. A questo, però, si aggiunge una valutazione graffiante di Umberto Eco: «Il dramma di Internet è che ha promosso lo scemo del villaggio a portatore di verità».



DATO PER MORTO Da falsa voce online



Il lavoro in rete è la molla per far scattare iniziative positive di sviluppo virtuoso

della Banca Intesa San Paolo. La conclusione sarà affidata al prof. Giuliano Volpe, presidente del Consiglio superiore per i Beni culturali e paesaggistici del Mibact. A porgere i saluti saranno mons. Felice Bacco, parroco della Cattedrale di San Sabino e l'architetto Giuseppe Matarrese, associato «Idac». Modererà il giornalista Leonardo Zellino. «Oggi, si ripete continuamente, è necessario - ha sottolineato il dott. Sergio Fontana - lavorare in rete e creare le premesse per lavorare maggiormente in sinergia: questo è quello che si vuole costruire attraverso questo convegno. Intendiamo rilanciare, anche, la consapevolezza che la cultura ha uno straordinario ritorno in sviluppo, e quindi favorisce pure la crescita economica di un territorio».

Iolomena Maria Sardella, già soprintendente ai Beni artistici a Bari, direttrice di Palazzo Reale e Castel dell'Ovo a Napoli e curatrice di mostre di livello internazionale. A lei spetterà l'analisi storica ed artistica del frammento dell'opera del Boccacchi; mentre alla tavola rotonda, dal titolo «Finanza, Cultura e Territorio», relazioneranno il dott. Sergio Fontana, in qualità di presidente zona territoriale Bat Confindustria Bari e Bat, il dott. Michele Di Gennaro, direttore commerciale della Banca Intesa San Paolo ed il dott. Antonio Denunzio, direttore responsabile «Unità beni archeologici e storico-artistici»